Diario di lettura

LA SUA TRILOGIA

Alan Pauls
«Storia del pianto», «Storia dei capelli», «Storia del denaro»
Ciascun libro, edito da Sur, è di 128 pagine, costa € 15,
ed è tradotto da Maria Nicola

SYNDICADO/EVERETT/CONTRASTO

Alan Pauls

"Le ossessioni mi piacciono mettono ordine nel mondo"

Lo scrittore racconta la sua Argentina attraverso capelli, soldi, lacrime "Mi commuovono le vite dedicate a una sola idea o a una sola persona Il protagonista dell'oggi? Il pollice, un dito resuscitato dalla tecnologia"

ELISABETTA PAGANI

Molti liquiderebbero l'ossessione come un fastidioso fenomeno patologico. Non Alan Pauls, il raffinato scrittore argentino del *Passato* e della *Trilogia della perdita*. Per Pauls «l'ossessione è un modo come un altro di organizzare il mondo, di dare architettura a questa massa informe e caotica mettendo al centro un unico elemento». I suoi romanzi ruotano intorno a un'ossessione: dei capelli, del denaro, dell'amore. «Mi piacciono le vite dedicate a una sola persona, a una sola idea. Sono guidate da una volontà un po' delirante che mi commuove e che non riesco a considerare negativa - spiega dalla sua casa di Buenos Aires, inondata di luce estiva mentre l'Italia si copre di neve -. Non sono ossessivo a quei livelli ma mi sento in sintonia con quell'immaginario. Ne comprendo il funzionamento mentale ed emotivo». Nei prossimi giorni Pauls sarà a Milano e a Torino per parlare di letteratura argentina e della sua trilogia (*Storia del pianto*, *Storia dei capelli*, *Storia del denaro*), che Sur ripubblica giovedì. Si tratta di tre romanzi brevi in cui lo scrittore, con quello stile che mescola lunghe vorticose frasi a immagini dense e immediate, racconta gli Anni 70 del suo Paese, l'utopia e poi la dittatura, da un punto di vista intimo, apparentemente laterale, quello di un personaggio senza nome e della sua quotidianità disseminata di ossessioni. Per il pianto, i capelli e il denaro.

Perché le ossessioni sono così seducenti dal punto di vista letterario?

«Disegnano mondi in cui mi sento a mio agio. Mi piace addentrarmi in una tana e indagare sempre più a fondo. I miei personaggi non scalano montagne né attraversano frontiere pericolose. Sono piuttosto tipi sedentari, perplessi, vacillanti, e per loro l'ossessione è una grande avventura: per seguirla sono capaci di fare cose che la loro personalità non contempla. Mi affascina la sproporzione fra l'apparente insignificanza della fissazione e la grandezza dell'atto che può innescare».

Che terna di oggetti sceglierebbe per raccontare la nostra epoca?

«Ho scritto la *Trilogia* a 30 anni di distanza dai fatti, e quei tre elementi (pianto, capelli e denaro) erano fossili che avevano una risonanza intima molto forte per me e allo stesso tempo una valenza storica, culturale e sociale. Nei confronti della contemporaneità non ho la distanza necessaria, anche se potrebbe essere interessante raccontare la Storia del pollice, una parte del corpo quasi inutilizzata che la tecnologia ha rilanciato».

Nei suoi romanzi il tempo ha una dimensione soggettiva, non scorre in modo cronologico. Cos'è per lei?

«Non credo nella cronologia, non mi sembra che la storia funzioni secondo un banale meccanismo di causa-effetto. È un processo molto più complesso, che si costruisce con sovrapposizioni ed echi, soprattutto se lavori con vite umane. Viviamo tutti vari tempi simultaneamente e con varie persone simultaneamente, come racconto nel *Passato*. I fantasmi delle persone da cui ci siamo separati rimangono con noi e sono attivi come quelle in carne e ossa. Il nostro tempo è un millefoglie, ed è solo per un'operazione brutale e artificiosa che scandiamo la vita fra ieri oggi e domani. Io passo tante ore senza sapere in che tempo mi trovi, assorto nei ricordi».

Oltre che scrittore è traduttore, trascorre molto tempo da solo?

«Mi piace la vita monacale. Non sono un eremita, ma passo la maggior parte del giorno da solo, con i libri, a lavorare in una stanza dello studio di un amico architetto dove ho appena finito un piccolo saggio sulla mia esperienza di lettore».

Pensa che si possa insegnare a leggere?

«Sì, ma non obbligando un bambino a stare seduto per ore. Leggere non significa sottomettersi a un libro come se fosse un oggetto sacro. Fa parte di una rete di pratiche che include guardare film, disegnare, andare al museo, prestare attenzione alle parole, osservare il mondo. Almeno da piccoli. Più avanti, come nel mio caso, può succedere che diventi una pratica esclusiva, passionale, una dipendenza senza cura. Ogni lettore è un feticista, ha i suoi rituali».

Quali sono i suoi?

«Non posso leggere senza una matita in mano, devo sottolineare. Adoro i libri usati, con annotazioni: permettono di accedere all'intimità di un altro, di osservare il duello che ha intrattenuto con un volume. Non sono un bibliofilo da prime edizioni: i feticci che ho si portano addosso una storia personale. Possiedo la storia delle letteratura argentina che David Viñas, scrittore di sinistra molto militante, regalò con dedica all'attrice Norma Aleandro. È un piccolo tesoro, mi piace pensare che abbia cercato di conquistarla così».

Ha (ancora) senso parlare di letteratura sudamericana?

«Penso che abbia avuto un senso fino agli Anni 60-70, quando l'America Latina era una regione identitaria, legata al fenomeno politico della rivoluzione cubana. Oggi non è più un continente mitico ma una rete plurale di grandi città che funzionano come poli letterari. Per capirci, siamo passati da García Márquez a Bolaño».

Sua figlia è attrice e ha accusato un collega di averla molestata. In Sud America è forte il movimento delle donne che denunciano?

«In Argentina molto. Uno dei fenomeni più interessanti degli ultimi 10 anni è proprio l'irruzione delle donne come soggetto politico collettivo. Non parlo di deputate ma di donne che scendono in strada, che dettano l'agenda, che lottano contro la violenza di genere, dalle molestie (qui il #metoo è #niunamenos) alle discriminazioni salariali. È un tema caldo in questo Paese, che per il resto dà un quadro politico deprimente, governato com'è da dirigenti d'impresa che non credono nella cultura. L'unica cosa positiva, triste consolazione, è che almeno ora la destra governa senza l'esercito. Io sono figlio della sinistra, sono un progressista anche se eterodosso. Ma soprattutto sono ottimista: nulla è eterno, tutto può cambiare».

Al festival di Sur

Alan Pauls, scrittore, traduttore, sceneggiatore e critico letterario, è nato a Buenos Aires nel 1959. Nel 2003 con «Il passato» ha vinto il Premio Herralde. È autore di «Il fattore Borges», manuale per orientarsi nella labirintica letteratura di Jorge Luis Borges, e della «Trilogia della perdita» («Storia del pianto», Storia dei capelli», «Storia del denaro»), che sarà ripubblicata giovedì da Sur. Nei prossimi giorni sarà in Italia per partecipare alla prima edizione del festival «Voci dal Sur» (11-18 marzo, Milano), a cura di Teatro Parenti ed Edizioni Sur. Ecco gli incontri: il 14 marzo alle 18 all'Istituto Cervantes; il 16 marzo alle 18 al Teatro Parenti; il 18 marzo alle 11.30 sempre al Teatro Parenti. Info e biglietti: www.teatrofrancoparenti.it
Il 15 marzo alle 18.30, invece, presenterà la «Trilogia» alla Libreria Bodoni di Torino

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI